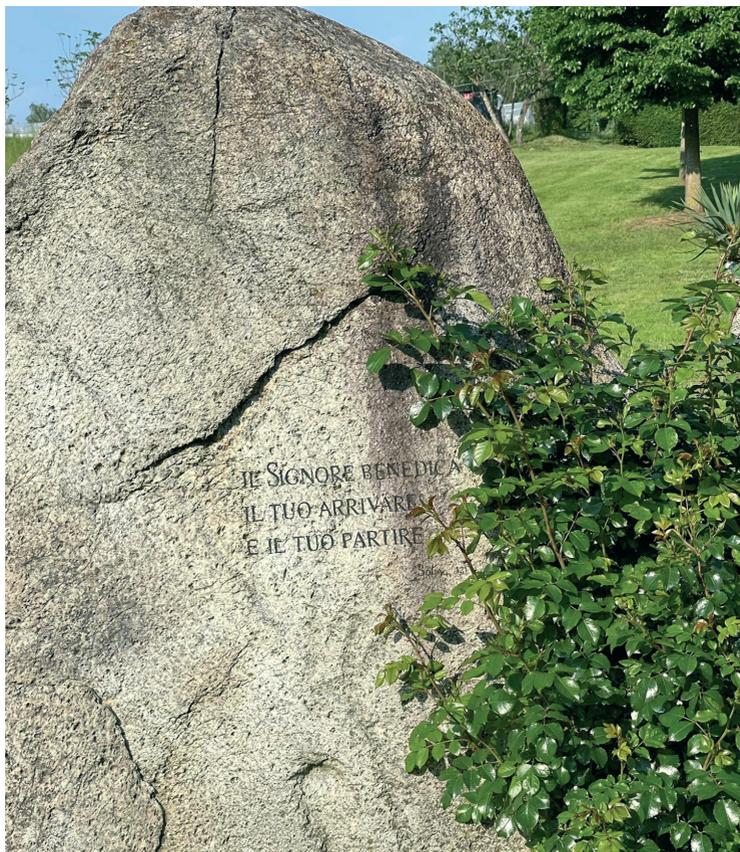


LA MISSIONE

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale
Anno 2022 - Quaderno n° 2

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamento resi



ANNO XXXVI

ESTATE 2022

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

LA MISSIONE

SOMMARIO

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Nulla sarebbe stato possibile senza di lei, di <i>R. Morelli</i> ..	pag. 3
Ascoltare, come Armida, di <i>A. Sala</i>	pag. 5
Stati d'animo e loro conseguenze, di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 7
Tenerezza di Dio, di <i>M. Morelli</i>	pag. 9
Pane da condividere, di <i>R. Morelli</i>	pag. 11
La voce del Signore, di <i>A. Ostinelli</i>	pag. 13
La gioia che riempie il cuore e la vita, di <i>R.M.</i>	pag. 11

DOSSIER N. 69

II. Giornate di spiritualità nel tempo di Pasqua LAICI PER SCELTA: VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ pagg. 17 - 32

DAI CENTRI MISSIONE

Testimoni del Risorto, di <i>C. D'Apice</i>	pag. 33
La madre Cananea, di <i>F. Lorico</i>	pag. 35
Il mio viaggio nel Centrafrica, di <i>F. L. Borghi</i>	pag. 37
Domande e risposte..., a cura di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 40
Gerusalemme: immagine della Chiesa, di <i>A.G. Nobile</i> ..	pag. 43

GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI	pag. 46
GLI APPUNTAMENTI DE LA MISSIONE	pag. 48

LA MISSIONE
Via Lissi, 17 - Rebbio
22100 COMO
tel. 031/4310792
lamissione@libero.it
www.lamissione.it

Anno XXXVI - Quaderno n° 2
Estate 2022
Sped. in A.P. – 70%
Dir.: Associazione "La Missione"
Dir. Resp.: Antonella Sala

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti partecipano alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di conto **corrente è: 0055277560 intestato all'Associazione La Missione (IBAN IT16 M076 0115 9000 0005 5277560).**

La rivista è comunque e sempre spedita a titolo gratuito.

NULLA SAREBBE STATO POSSIBILE SENZA DI LEI

... Sono le parole che padre Agostino Gemelli disse, l'indomani dell'avvio di tante opere a favore delle giovani e delle donne, di Armida Barelli, beatificata il 30 aprile scorso.

Armida una donna che con determinazione e grande fede si è lasciata plasmare dal Signore, guardando la realtà storica del suo tempo e divenendo vera protagonista del cambiamento suo e di tante donne.

Una "femminista" autentica perché capace di guardare e lottare per la dignità di ogni essere umano e per la promozione della donna, incontrando senza timori grandi personalità politiche, sociali, ecclesiali della sua epoca.

Sono stata molto affascinata dal racconto che di lei ha fatto Barbara Pandolfi, vicepostulatrice della sua causa di beatificazione, in un incontro organizzato ad Ostuni.

Mi ha fatto riflettere quanto attuale permane il bisogno di Armida Barelli, sul finire dell'800 e la prima metà del 900, di accompagnare il cammino della promozione femminile.

Il suo impegno l'ho associato alle parole che don Marco Cinguetti ci ripeteva continuamente: "Forse le donne non hanno ancora coscienza dell'enorme potere di bene che Dio ha posto nelle loro mani".

Sì, se le donne sapessero... ma è profetico dire che le donne hanno bisogno di altre donne per scoprire il valore della loro persona in ogni ambito della vita e della società. E non si tratta di imitare modelli, che possono andar bene in determinate situazioni e in tempi particolari. La donna, in dialogo con il mondo in cui vive, deve scoprire il dono che ella può essere per stessa, per le altre donne, per la sua famiglia, per la società, per la Chiesa.

San Giovanni Paolo II parlava di genio femminile, papa Francesco continua ad incoraggiare il protagonismo delle donne e tutti, con realismo dovremmo saper riconoscere come diverso è un "ambiente" – sociale, politico, ecclesiale... qualunque esso sia – quando è "abitato" anche da donne tenaci, coraggiose e

IL TEMPO CHE VIVIAMO

determinate nella ricerca del bene.

E vorrei sottolineare quell' "anche" perché non si tratta di fare riferimento ad "ambienti esclusivi" ma di impegni condivisi, di uomini e donne, che sentono l'urgenza di una collaborazione per rendere il mondo più bello e più buono.

Tornando alle parole iniziali: è motivo di gratitudine pensare a cosa è significata la presenza della donna Armida Barelli per il suo tempo ed ancora oggi per noi e mi piace pensare che di tutte le donne, quelle che ogni giorno investono tempo ed energie, intelligenza e affetti, quelle che lottano e soffrono per la giustizia, la verità e la pace, si possa dire: "Niente sarebbe stato possibile senza di loro".

Rosa Morelli – Ostuni



ASCOLTARE, COME ARMIDA¹

Il 30 aprile la Chiesa ha proclamato beata Armida Barelli. Appartenente alla buona borghesia milanese, vissuta a cavallo tra due secoli, la Barelli è stata la fondatrice della GF, la Gioventù Femminile di Azione Cattolica, e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, insieme con altri esponenti della cultura lombarda. Mi piace pensare a lei come a una donna che ha realizzato molto, perché in ascolto. Un ascolto attento, puntuale, orante. Mi sembra questo uno dei tratti fondamentali della sua personalità e del suo agire. Un bell'esempio per ciascuno di noi.



¹ Tratto da "Notizie e Avvisi 2022", n° 92 della Comunità Pastorale di Rebbio san Martino e Camerlata Santi Carpofo e Brigida

IL TEMPO CHE VIVIAMO

In questo momento storico ci è chiesto più che mai di metterci in ascolto: dei vicini e dei lontani, di chi soffre e di chi è nella gioia, di chi ha perso il lavoro e di chi sta cercando la propria strada nello studio e nella professione, di chi fatica a stare dentro la Chiesa e di chi ha ritrovato la fede.

Ascoltare significa anche leggere, ricercare, informarsi, possibilmente attingendo a fonti diverse. L'ascoltare è un atteggiamento di umiltà e di semplicità. Un far posto ad altri, molto spesso in silenzio. E all'Altro, il Risorto che si svela nella storia.

Come quello della Barelli, occorre che anche il nostro sia un ascolto orante, nell'affidare al Signore risorto, Dio della Storia, quanto ascoltato e quanti hanno trovato in noi compagni di strada semplici, ma attenti.

E attraverso l'ascolto possiamo testimoniare l'amore di Dio per ogni creatura: "Un amore che diviene passione per gli uomini e le donne del nostro tempo - scrive papa Francesco, a proposito della Barelli - perché possano fare e far fare esperienza di Chiesa come comunità accogliente, impegnata e gioiosa." Anche noi, come Armida Barelli, possiamo essere 'zingari del buon Dio', sulle strade del mondo.

Antonella Sala – Como

STATI D'ANIMO E LORO CONSEGUENZE

L'onda lunga della pandemia e della guerra ha compromesso gli equilibri tra i nostri stati d'animo e i progetti di vita, tra i nostri pensieri e le azioni da compiere.

Questo periodo di crisi - sanitaria, sociale, economica e spirituale - alterando i nostri stati emotivi, ha portato allo scoperto le conseguenze nei vari settori: il diffuso pessimismo, assieme all'incertezza e al calo di fiducia, stanno condizionando non solo il lavoro e l'economia bensì anche i rapporti tra le persone e la realizzazione delle nostre aspettative di vita.

In passato, quando le cose andavano più regolarmente, non ci siamo preoccupati, in educazione, di curare la formazione della persona più che le attività operative, il pensiero creativo più che le azioni pratiche. Ma anche la dimensione spirituale e quella religiosa hanno subito dei cambiamenti, spesso in negativo: chi viveva la sua spiritualità in modo superficiale ed evanescente, senza radicate convinzioni e forti ideali di vita, oggi si trova smarrito, nel vuoto interiore; così chi viveva la propria fede solo sulla base della consuetudine e delle pratiche di pietà abitudinarie, senza quella spinta interiore che induce alla preghiera sentita al Signore e alle opere di carità verso i fratelli, oggi rischia di sentirsi a terra, inaridito.

Abbiamo in un certo senso trascurato la teoria a favore della pratica, abbiamo evitato di prospettarci degli ideali di vita, fondati su valori umani e cristiani e lasciata da parte la motivazione psicologica privilegiando il comportamento esteriore.

E ora sono venute a galla le incongruenze: nella scuola, ad esempio, dove si è curato soprattutto il profilo intellettuale e l'apprendimento oggettivo anziché la formazione integrale della personalità, si è fatta sentire la crisi della socialità tra i ragazzi; nei bambini, per i quali si è trascurata l'istanza psicologica della curiosità (dal latino *curi*, perché), chiave del sapere e fonte na-

IL TEMPO CHE VIVIAMO

turale della conoscenza, si è spenta la motivazione alla ricerca e all'esplorazione. E così è rimasta in loro, al posto della gioia della scoperta personale, la noia di imparare a memoria o di ripetere le nozioni apprese. La vera cultura, come la vita, è fatta di teoria e di pratica, di idee e di esperienza, di ricerca e di invenzioni. Coniugate insieme.

La pratica senza la teoria è cieca, come vuota è la teoria senza la pratica; la teoria è la bussola e il timone dei progetti mentre la pratica li realizza.

E' bene, pertanto, regolare i nostri stati d'animo in relazione alle finalità da conseguire. In modo congruo, di buon senso, senza estremismi. E' irrealista, ad esempio, pensare di vivere sempre felici; è più saggio essere sempre felici di vivere!

Prof. Pio Cinquetti – Verona



TENEREZZA DI DIO

Il Salmo 145 attribuisce la tenerezza a Dio quale sua caratteristica fondamentale: «... *la sua tenerezza si espande su tutte le creature*».

Mons. Luciano Padovese la definisce come la sostanza di Dio che viene partecipata a tutte le creature; il teologo Carlo Rocchetta come il cuore dell'amore, la forza dell'amore.

La tenerezza è una sensibilità che nasce con la vita perché da subito se ne avverte la necessità e la fa diventare elemento fondamentale delle relazioni.

Dio nelle sue relazioni – vedi Mosè, Elia – non si manifesta nel vento impetuoso, nel terremoto ma nel sussurro di un vento leggero. È questa la tenerezza di Dio nell'annuncio a Maria, ai pastori, nei sogni di Giuseppe, nell'esperienza umana del Figlio.

Gesù, infatti, "dice Dio" all'uomo e all'umanità. Il tempo e lo spazio che Egli attraversa è contraddistinto dalla stessa tenerezza e ne fanno esperienza la samaritana, la cananea, l'adultera, l'emorroissa... Zaccheo, il centurione, Pietro...

Si coglie così nella tenerezza del Padre e del Figlio il desiderio di voler dare bellezza al mondo e alla creatura che a sua volta deve rispettare, nella relazione con l'altro, due forme fondamentali della tenerezza: la delicatezza e la gentilezza.

La tenerezza di Dio va pensata e meditata per arricchire la nostra esperienza di fraternità e perciò non può essere considerata "proprietà privata". Il godere di questa tenerezza deve significare apertura, accoglienza, donazione, bene comune, condivisione. Per questo occorre "abitare" e "farsi abitare" dalla tenerezza nel servizio alla Chiesa, alla società, alla comunità, alla famiglia. Dobbiamo allora imparare a custodire con rispetto la tenerezza di Dio che sempre ci accompagna e ci invita a rifuggire dalle seduzioni mondane che possono svuotarla della sua forza.

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Papa Francesco ci invita a non avere paura della tenerezza perché essa è "amore paterno e materno di Dio" che non viene meno e non si stanca di noi.

La tenerezza di Dio è in definitiva un sentimento di attenzione amorevole che apre la coscienza del cristiano ad un severo esame sul come vivere il "noi" e non l' "io".

Maria Morelli – Ostuni



PANE DA CONDIVIDERE

Il 13 giugno abbiamo fatto memoria di sant'Antonio da Padova, una festa che nella tradizione è legata alla benedizione del pane. Pane che un tempo le famiglie preparavano e offrivano per ringraziare Dio per un dono ricevuto o per chiedere l'intercessione del santo dei poveri. Un pane, quindi, che allora come oggi, va condiviso e spezzato con i fratelli.

Un amico sacerdote, ora in cielo, don Elio Antelmi, diceva che non c'è gesto più bello del pane, non tagliato a fette precise come spesso lo troviamo nelle panetterie, ma spezzato e passato dalle mie mani a quelle degli altri commensali.

In questi tempi abbiamo imparato per le norme anti Covid a non usare più le mani per passare il cibo ad altri, ma viene spontaneo pensare a quel gesto fatto da Gesù nella moltiplicazione dei pani o durante l'ultima cena con gli apostoli. Quel gesto aveva sapore di dono, di bontà, di gratuità, di generosità.

Gesto che continuiamo a ripetere ad ogni celebrazione eucaristica; gesto che ha permesso ai discepoli di riconoscere Gesù risorto.

Quest'anno nel Vangelo della solennità del Corpo e Sangue di Cristo abbiamo ascoltato il racconto della moltiplicazione del pane e dei pesci. E fa specie pensare che Gesù non ha moltiplicato il pane ma lo ha diviso, spezzato. Non ha tenuto per sé e i discepoli ma ha distribuito e nuovamente si è ripetuto il prodigio di Zarepta di Sidone, della vedova e di Elia... "la farina della giara non si è esaurita". Infatti, nel racconto evangelico, dopo che tutti avevano mangiato in abbondanza, raccolsero i pezzi avanzati ed erano 12 ceste.

Il dono di Dio è sempre sovrabbondante, non solo bastevole al bisogno.

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Condividere... dividere con... per sperimentare la forma sempre nuova della fraternità, nella quale il poco condiviso diventa motivo di gioia per tutti.

Prima di distribuire "il pane di sant'Antonio", al termine della celebrazione, don Stefano, il nostro parroco, ha raccomandato di portare a casa quel pane e di spezzarlo per mangiarlo insieme certamente ai nostri cari, ma anche a chi è più bisognoso del "pane quotidiano" per sostenere le sfide che la vita ogni giorno pone.

R.M.



LA VOCE DEL SIGNORE

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». (Gv. 10,27-30)

Il Signore è il nostro Pastore. Ci guida, ci conosce e ci ama come un pastore guida e conosce le sue pecore una per una e le salva da ogni pericolo. Il Signore è il nostro Pastore e ci conosce una per una, non si dimentica di noi, non ci perde mai di vista ed è sempre pronto ad accoglierci tra le sue braccia in un vero abbraccio di Amore. Lui ci conosce e ci ama nelle profondità del nostro Cuore e della nostra Vita.

Il Signore è molto chiaro e leale nel confronto che ha con ciascuno di noi. Lui ci indica la strada e il cammino che possiamo percorrere al suo fianco ma poi ci lascia la libertà di scegliere. Alcune volte la scelta può essere sbagliata ma il Signore è paziente e sa attendere. Se seguiamo il cammino che da sempre Lui ha pensato per ciascuno di noi niente e nessuno ci strapperà mai dalla sua mano. Mano che ci indica il cammino, che ci sorregge, che ci abbraccia.

Vuole solo il nostro bene e per questo non si stanca mai di parlarci e di amarci ogni giorno, ogni momento. Alcune volte questa voce ci infastidisce perché, lo comprendiamo molto bene, ci suggerisce ciò che è giusto, ciò che è il meglio per noi per la nostra vita ma noi non prestiamo ascolto e andiamo per la nostra strada.

Poi il cammino della vita ci porta a comprendere che la strada che abbiamo intrapreso non è quella giusta ma non dobbiamo fermarci o chiuderci in noi stessi ma aprire il nostro cuore e ascoltare e seguire la voce del Pastore che ci invita a non abbatteci ma a riprendere con gioia, impegno e speranza il cammino.

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Il Signore ci conosce, ci ama in profondità, ci parla dicendoci che noi siamo suoi e, se ci crediamo, niente e nessuno può separarci da Lui perché gli apparteniamo, siamo preziosi ai suoi occhi.

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,

servite il Signore nella gioia,

presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:

egli ci ha fatti e noi siamo suoi,

suo popolo e gregge del suo pascolo.

*Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione. (Salmo 99)*

*Canta con la voce e con il cuore, con la bocca e con la vita,
canta senza stonature, la verità del cuore. Canta come
cantano i viandanti: non per cullare l'inerzia, ma per
sostenere lo sforzo. Canta e cammina!
Se cammini, avanza nel bene, avanza nella fede retta,
avanza nella vita pura. Canta senza smarrirti, senza
indietreggiare, senza fermarti. Canta e cammina!*

(Sant'Agostino).

*Annalisa Ostinelli
Como*



LA GIOIA CHE RIEMPIE IL CUORE E LA VITA

... È il tema scelto quest'anno dalla Facoltà Teologica Pugliese per un corso di alta formazione sull'Amoris Laetitia, al quale ho potuto partecipare.

Il corso, coordinato da don Roberto Massaro, è stato articolato in quattro moduli: la Teologia del Matrimonio: riflessioni bibliche, storiche e sistematiche, Il cambiamento di paradigma in teologia morale, Prospettive nel diritto matrimoniale, Un rinnovato modello formativo nell'azione pastorale.

I professori, sacerdoti, religiosi e laici, che si sono alternati hanno curato l'approfondimento del documento di papa Francesco, ponendo attenzione ai fondamenti del sacramento del matrimonio e ai cambiamenti cui sono soggette oggi le famiglie, comprese quelle cristiane, guardando le nuove situazioni vissute da tante (convivenze, divorziati risposati, fragilità...).

Le lezioni, tenute in presenza e a distanza, hanno costituito nel loro insieme un dialogo interdisciplinare nel quale sono state esaminate le tante questioni che l'esortazione affronta direttamente o che da essa derivano. Tutti gli incontri hanno promosso il confronto anche tra i partecipanti al corso, provenienti da tutta la Puglia e con esperienze diverse.

Siamo stati sollecitati, sacerdoti, suore e laici, a qualificare la nostra esperienza di operatori pastorali impegnati nella cura, nella integrazione e nell'accompagnamento delle famiglie, fin dal loro nascere. È stata, infatti, proprio questa la motivazione che mi ha spinto a fare questa esperienza: l'accompagnamento di alcune giovani coppie di nubendi al matrimonio o dei genitori dei ragazzi della catechesi.

I laboratori, a conclusione di ogni lezione, hanno permesso di approfondire i contenuti, dando spazio a riflessioni personali, e di cimentarci nella stesura di una scheda di lavoro sui conte-

IL TEMPO CHE VIVIAMO

nuti scaturiti, per l'animazione di una lezione o di un incontro destinato in maniera specifica a coppie di nubendi o di sposi o di genitori.

Sono contenta dell'esperienza vissuta per la ricchezza dei contenuti che sono stati offerti, per la competenza di chi ci ha accompagnato e per la modalità di lavoro con cui siamo stati tutti coinvolti.

R.M.



DOSSIER N. 69

LAICI PER SCELTA: VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ

II. Giornate di spiritualità nel tempo di Pasqua



Sintesi delle riflessioni svolte da
Don Roberto Bartesaghi
23 - 24 Aprile 2022

a cura del Centro Missione di Ostuni

LAICI PER SCELTA: VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ

Continua il nostro cammino annuale sulla vocazione laicale vissuta nella quotidianità e ispirato a quanto espresso nello Statuto de La Missione.

Negli incontri dello scorso gennaio, don Roberto ci ha accompagnati a fermare l'attenzione su ***I motivi ispiratori de La Missione***, che possiamo ricordare con le stesse parole riportate all'art. 1 dello Statuto:

I motivi ispiratori de "La Missione" sono: l'incontro con Cristo e il suo Vangelo, vissuto a livello personale e di gruppo, l'originalità di essere donne pienamente inserite nella storia del loro tempo e che intendono attualizzare il mistero di Maria nella Visitazione (Luca 1,39 - 56).

Maria nel mistero della Visitazione, "modello perfetto - come scrive il Concilio (cfr. AA, n. 4), - di vita spirituale e apostolica", è icona dello spirito cui vogliono uniformarsi tutte le persone e le attività de "La Missione" ed è motivo di festa per tutta l'Associazione farne memoria il 31 maggio.



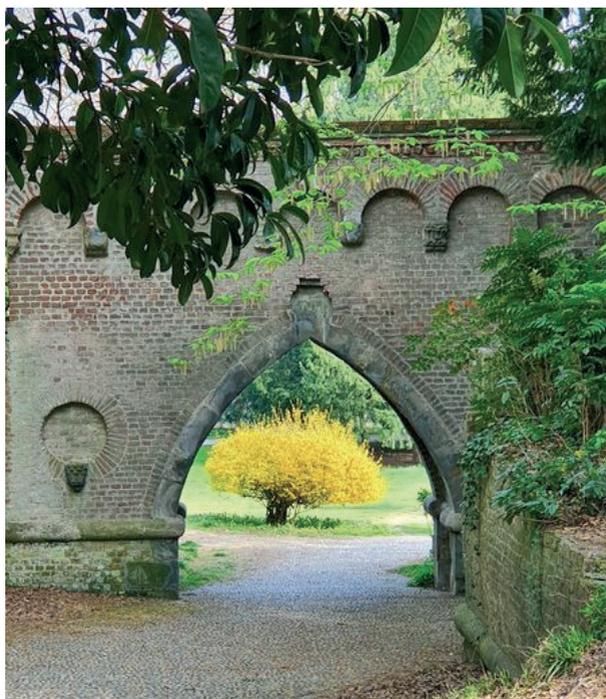
Nei due momenti del tempo pasquale rifletteremo sull'art. 2: ***Linee portanti per il carisma de La Missione.***

Ancora una volta ci lasceremo guidare dai documenti conciliari e, particolarmente, dall'*Apostolicam actuositatem*, il decreto sull'apostolato dei laici che rende applicativo quanto la *Lumen Gentium* afferma dei laici nella Chiesa.

4. LIEVITO, SALE E LUCE (Mt 5,13-16; 13,33)

Riprendiamo il nostro percorso nel carisma dell'Associazione. A gennaio avevamo preso in considerazione il Vangelo della Visitazione e la capacità di guardare verso l'eternità di Dio, guardandola attraverso la realtà concreta. Abbiamo provato a capire il valore di correlare Parola e quotidianità, sottolineando che non è questione di morale ma è questione di dialogo con Dio: mettersi in ascolto di ciò che la Parola dice a me oggi. Ci siamo poi soffermati sulla preghiera del laico, individuando l'essenziale della preghiera, cioè il sintonizzarsi con lo Spirito Santo per partecipare del dialogo tra il Padre e il Figlio. Preghiera quindi come relazione e abbiamo provato a rileggere così Padre Nostro e Eucaristia

Diamo ora uno sguardo al n. 2 dello Statuto dell'Associazione che dice:



Linee portanti per il carisma della Missione

- *Donare gratuitamente, quanto si è ricevuto, con la cura e l'attenzione verso tutte le persone e, particolarmente, verso le donne.*
- *Essere "fermento" ovunque si è inseriti e in ogni ambiente di vita.*
- *Diffondere uno spirito di accoglienza verso tutti.*
- ***Trasmettere ad ogni persona la consapevolezza di essere "lievito", "sale", "luce" per dare spessore a tutte le esperienze quotidiane.***
- *Aiutare ciascuno a cercare la propria vocazione e a viverla con fedeltà, accompagnandolo a discernere bisogni e aspirazioni.*
- *"Dare ragione della speranza" che è in noi, guardando con serena fiducia alle persone, al bene che è in loro, al tempo che viviamo e al futuro.*

Di queste linee essenziali, oggi iniziamo a guardare con maggiore attenzione la quarta indicazione. Il compito che il carisma affida è quello di aiutare le persone a comprendere i tre termini e poi a farli entrare nella vita quotidiana. Proviamo anche noi a comprendere questi tre termini e ciò che essi comportano.

Partiamo dai termini sale e luce: leggiamo nel Vangelo di Matteo (Mt 5, 13-16), al termine del testo delle beatitudini:

¹³*Voi siete il sale della terra...* ¹⁴*Voi siete la luce del mondo...*

È un testo ascoltato tante volte e molto caro soprattutto a san Giovanni Paolo II che non mancava mai di riproporlo ai giovani e lo ha voluto esplicitamente come tema della Giornata Mondiale della Gioventù Toronto 2002. Ecco alcuni passaggi di una sua omelia dell'estate del 2001 con i quali ne apriva la preparazione:

"Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo" (Mt 5,13-14)... Una delle funzioni primarie del sale, come ben si sa, è quella di condire, di dare gusto e sapore agli alimenti. Quest'immagine ci ricorda che, mediante il Battesimo, tutto il nostro essere è stato profondamente trasformato, perché "condito" con la vita nuova che viene da Cristo (cfr Rm 6,4).

Ecco allora la prima sottolineatura: il sale dà sapore! Proprio questa caratteristica ne fa un elemento indispensabile per la nostra alimentazione: non è il sale ad avere in sé il sapore, ma sa esaltare il sapore degli alimenti. Nel paragonare cristiano essere sale vuol dire essere capaci di dare sapore alle cose. O meglio, di far risaltare il sapore e il gusto che le cose portano in sé. Questo richiede però che si sia salati: che si abbia sapore e non dev'essere il sapore delle spezie o delle erbe officinali. Quello del sale è un sapore originale, anche forte: non è come gli altri sapori, è unico e guai se si esagera col sale.



Fuor di metafora, il nostro sapore è la fede: Quanto sapore ha nostra fede? Quanta forza, solidità la caratterizzano?

Solo se si ha un sapore forte come il sale, si può dare sapore agli altri. Ma in che cosa questo sapore è diverso dagli altri?

Spesso il cristianesimo viene fatto coincidere semplicemente con il fare il bene, ma c'è di più, occorre avere la consapevolezza che il nostro sapore deve scomparire per fare emergere il sapore buono dell'altro. Questo comporta che io sia convinto che l'altro ha già un sapore buono di per sé.

Diceva ancora il papa: *Per lungo tempo il sale è stato anche il mezzo abitualmente usato per conservare gli alimenti.*

La seconda immagine è quella del sale che serve per conservare. Abbiamo una fede da conservare perché non si perda lungo la strada e, contando le vicende che segnano la nostra vita, non è semplice conservarla. La fede non è dono acquisito per sempre: cresce, decresce a seconda delle situazioni della vita. Quanti alti e bassi caratterizzano il nostro percorso di fede! Occorre trovare il modo di consolidarla al di là di alti e bassi, perché il rischio è di non riuscire poi a trasmetterla alle nuove generazioni.

Passiamo ora all'immagine della luce: *"Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). L'incontro personale con Cristo illumina di luce nuova la vita, ci incammina sulla buona strada e ci impegna ad essere suoi testimoni (cfr Veritatis splendor, 88).*

La luce è Cristo, come ci ha ricordato la Veglia Pasqua. Oggi noi dobbiamo essere luce: portare Cristo nel mondo. Se noi non lo portiamo agli altri, chi potrà farlo al posto nostro? Ecco allora il mandato: essere luce per portare la luce! Il Cristianesimo, prima che annunciato, va vissuto e, se non è annunciato, è morto!

Ma come essere luce in questo mondo? E a chi e come portare l'annuncio?

Il Vangelo sia il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vostra vita!... Non dimenticate: "Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio" (Mt 5,15)!

Come il sale dà sapore al cibo e la luce illumina le tenebre, così la santità dà senso pieno alla vita, rendendola riflesso della gloria di Dio...

Ancora due sottolineature allora su sale e luce. La prima è l'annuncio a chi non ha fede perché non riesce ad averla. Non si tratta di persone che non hanno mai... ma piuttosto... sono i "lontani", vicini fisicamente, ma...

La seconda sottolineatura è rappresentata dagli esempi d'amore dei santi e la loro carità. Non basta soltanto stimarli, ma occorre continuamente mettersi in discussione per imitarli.

La terza e ultima immagine è il lievito: ³³*Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*



DOSSIER

Questa brevissima parabola viene dopo la parabola del granello di senape. Il richiamo è quindi ad uno stile più che ad una azione, lo stile del nascondimento. Il cristiano non si distingue dagli altri come il lievito non si distingue dalla farina ma è proprio da questo "stare in mezzo" che nasce l'efficacia della sua azione, efficacia che non fa alcuna distinzione tra le persone e che non ha nulla a che vedere con l'autorealizzazione. Piuttosto deve essere completamente proiettata verso la valorizzazione dell'altro con un'opera che si distingue per la silenziosità, l'azione lenta e costante, i risultati indistinguibili.



5. LAICI, LIEVITO NELLA VITA QUOTIDIANA

Torniamo al n. 2 dello Statuto dell'Associazione: ***Trasmettere ad ogni persona la consapevolezza di essere "lievito", "sale", "luce" per dare spessore a tutte le esperienze quotidiane.***

Ieri abbiamo cercato di richiamarci che cosa evocano le tre immagini lievito, sale e luce, oggi proviamo a chiederci come farli entrare nel quotidiano. Per farlo mi piace prendere spunto dal documento conciliare *Apostolicam Actuositatem* (A.A.). Proprio all'inizio del documento si richiama **l'urgenza dell'apostolato laicale.**

1. [...] I nostri tempi poi non richiedono minore zelo da parte dei laici; anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso e più esteso... Il segno di questa molteplice e urgente necessità è l'evidente intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi sempre più consapevoli i laici della loro responsabilità e dovunque li stimola a mettersi a servizio di Cristo e della Chiesa.

Non andiamo tanto a riflettere sull'importanza di questo apostolato o sui suoi fondamenti teologici e neppure indagiamo la necessaria formazione che è richiesta al laicato o il rapporto con la gerarchia della Chiesa. La lettura di ieri ci ha già dato anche qualche linea di spiritualità laicale. Quello che ci interessa oggi è l'ordine pratico e per questo prenderemo spunto dal secondo capitolo del documento sui fini dell'apostolato laicale e dal terzo capitolo, sugli ambiti di apostolato.

Iniziamo subito col dire che l'apostolato laicale non è solo mirato ai fini temporali, alle cose pratiche.

Molte sono le occasioni che si presentano ai laici per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione.

Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunciare Cristo perché nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: «Guai a me se non annunciassi il Vangelo» (1 Cor 9,16).

DOSSIER

Allora sale, luce e lievito sono da spendere prima di tutto nell'annuncio del Vangelo. Tutti catechisti? Beh, qualcuno certamente sì ma oggi non si tratta semplicemente di far crescere in una fede già accolta. Si tratta di annunciare la fede a chi non è battezzato e sono sempre di più, di riannunciare la fede a chi, battezzato, ha ormai dimenticato tutto: analfabeta di ritorno. E comprendiamo che questo tipo di annuncio non lo possiamo portare tra le mura parrocchiali... Si tratta di inventarsi nuovi linguaggi per arrivare alle persone...

Quanto potrebbe essere importante imparare a giocare maggiormente nei nuovi media...

Si tratta di uscire dai nostri ambiti troppo ristretti e poco frequentati. In questo occorre fantasia! Ma una fantasia che mi pare talora troppo "clericale". Penso a tante forme di nuovo annuncio pensate in tempo di pandemia, con il risultato che alle volte si è sminuita la figura del prete. Il prete influencer che parla di tutto. Altre volte si è sminuito ciò che veniva proposto. Pensiamo alle processioni in apecar. Altre volte ancora si è raggiunto un buon livello comunicativo, ma subito cessato col la ripartenza...



Sono stati pochi i laici che hanno cercato nuove modalità, anche perché per un laico questo significa poi investimento continuo e non occasionale: impegno! Ma al di là del mondo informatico, possono esserci altri ambiti di investimento: la musica, il teatro, il cinema, la letteratura, l'arte... Quest'ultima per secoli è stata il più grande strumento di evangelizzazione ed era in mano a laici e non sempre ai migliori dal punto di vista etico morale. Pensiamo a capolavori come la Divina Commedia oppure le grandi produzioni musicali del '700 e dell'800...

Che tracce restano di tutto questo? Chi investe in questi ambiti? Dire che l'evangelizzazione viene prima del temporale non è ridurre i laici a catechisti. Oggi sembrerebbe essere più di moda parlare dell'impegno all'interno della dimensione temporale...

AA parla del **valore intrinseco di tutto ciò che è temporale**, secondo il dettame della creazione (Gn 1) ma sottolinea come ogni cosa trovi il suo riferimento di valore in Gesù Cristo. Cristo è l'unione delle cose naturali e soprannaturali. Senza nulla togliere al piano temporale, ci insegna un valore nuovo per ogni cosa del mondo e quando l'uomo si distacca da tale valore, finisce a deviare le cose dal loro buon impiego. Esiste cioè un modo buono e uno cattivo di utilizzare di tutte le cose: nulla è indifferente!

È compito di tutta la Chiesa aiutare gli uomini... È compito dei pastori enunciare con chiarezza i principi circa il fine della creazione e l'uso del mondo... (A.A. 7).

Se quindi ai pastori è dato il compito di indicare la direzione, ai laici quello di utilizzarla correttamente. Ciascuno ha le sue capacità, le sue qualità, le sue specificità. Allora c'è da chiedersi: quale stile può essere importante assumere? Con quali modalità operare? Con quali codici etici?

Oltre all'evangelizzazione e all'operato nelle cose temporali, c'è un **terzo grande ambito di impegno: quello della carità** che diventa il segno distintivo della comunità cristiana.

È amplissima la casistica citata dal n. 8 dell'A.A. Dice quanto sia fondamentale questa modalità di azione per il cristiano e

delle tre modalità, la seconda appare la più propria del laico. Essa può essere correlata al principio della coerenza ma la terza appare la più urgente e può essere correlata al principio della credibilità. Il discepolo di Cristo che non viva nella quotidianità questa dimensione, non è credibile. Il cristiano è credibile se annuncia il Vangelo e vi associa coerenza e credibilità nella carità. Il cristiano che si limiti all'annuncio del Vangelo e alla coerenza già non risulta credibile. Il cristiano che si limiti solo all'annuncio del Vangelo, il cristiano della domenica, è addirittura deleterio.

È interessante anche andare a vedere dove si tratta di vivere queste tre dimensioni di apostolato. Leggiamo il numero nove per curiosità: sono passati 60 anni e suona un po' datato:

9. I laici esercitano il loro multiforme apostolato tanto nella Chiesa che nel mondo. Su questo duplice fronte si aprono svariati campi di attività apostolica di cui ricordiamo i principali. Essi sono: le comunità ecclesiali, la famiglia, i giovani, l'ambiente sociale, l'ordine nazionale e internazionale. Siccome poi ai nostri giorni le donne prendono parte sempre più attiva a tutta la vita sociale, è di grande importanza una loro più larga partecipazione anche nei vari campi dell'apostolato della Chiesa.

Vogliamo fermarci sugli ambiti di azione.

**Il primo cita-
to è la comuni-
tà ecclesiale.**



La comunità ecclesiale

10. *Come partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa. All'interno delle comunità ecclesiali la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più ottenere il suo pieno effetto.*

Siamo decine di anni prima della Chiesa in uscita di papa Francesco.

La parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le diversità umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa.

Il secondo ambito di azione che viene citato è quello della famiglia. Di fatto il sacramento del matrimonio vede come attori e ministri soltanto i laici. Posto lo stretto legame tra la famiglia e la società, viene sottolineata l'importanza di questo spazio.

La famiglia

11. *Poiché il Creatore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società e, con la sua grazia, l'ha reso sacramento grande in riferimento a Cristo e alla Chiesa (cfr. Ef 5,32), l'apostolato dei coniugi e delle famiglie acquista una singolare importanza sia per la Chiesa sia per la società civile...*

Fra le svariate opere dell'apostolato familiare, ci sia concesso enumerare le seguenti: adottare come figli i bambini abbandonati, accogliere con benevolenza i forestieri, dare il proprio contributo nella direzione delle scuole, consigliare e aiutare gli adolescenti, aiutare i fidanzati a prepararsi meglio al matrimonio, collaborare alle opere catechistiche, sostenere i coniugi e le famiglie nelle loro difficoltà materiali e morali, provvedere ai vecchi non solo l'indispensabile, ma anche renderli partecipi equamente dei frutti del progresso economico...

Nell'ambito dell'associazione e del suo fine vocazionale, è da chiedersi quale spazio dare alla famiglia: si tratta di una delle

realtà attualmente più fragili. Occorre certamente fare un investimento proprio su questo ambito.

Un **terzo ambito** che potrebbe un po' sorprendere perché di fatto non è un vero e proprio ambito, è piuttosto una categoria...

I giovani

12. I giovani esercitano un influsso di somma importanza nella società odierna...

Col maturare della coscienza della propria personalità, spinti dall'ardore della vita e dalla loro esuberanza, assumono le proprie responsabilità e desiderano prendere il loro posto nella vita sociale e culturale...

I giovani debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono...

Gli adulti procurino d'instaurare con i giovani un dialogo amichevole passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie ricchezze interiori...

Credo che questo sia l'aspetto che più interpella l'Associazione, in quanto la finalità vocazionale del carisma si dovrebbe esplicare principalmente verso i giovani. In passato questa attenzione era molto viva.

Ho avuto esperienza della realtà di Como: penso alla partecipazione al Centro Diocesano delle Vocazioni ma penso anche alla fre-



quentazione dei luoghi della Missione da parte dei giovani e alla frequentazione dei luoghi dei giovani da parte delle aderenti all'Associazione. Molti di questi giovani sono oggi adulti che partecipano ai cammini, io stesso potrei in qualche modo inserirmi in questa schiera. Ma oggi?

È un punto che ci deve interpellare seriamente.

Altro ambito fondamentale è quello sociale.

13. ... *I laici adempiono tale missione della Chiesa nel mondo:*

a) anzitutto nella coerenza della vita con la fede...;

b) con la carità fraterna...;

c) con la piena coscienza della propria responsabilità nell'edificazione della società... Così il loro modo d'agire penetra un po' alla volta l'ambiente di vita e di lavoro.

Questo apostolato deve abbracciare tutti quelli che vivono nel proprio raggio di azione e non escludere alcun bene spirituale o temporale realizzabile. Ma i veri apostoli non si accontentano soltanto di questa azione, bensì cercano di annunziare Cristo al prossimo anche con la parola. Molti uomini non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, se non per mezzo dei laici che stanno loro vicino.



DOSSIER

Anche qui c'è molto da riflettere, basterebbe pensare alla parola "politica". Sarebbe in realtà da tenere in serissima considerazione, visti i fatti di questi tempi ma forse non è nella portata dell'Associazione e quindi esula un po' dall'attualizzazione del carisma.



TESTIMONI DEL RISORTO

Cammino sulla speranza

Il tema della speranza ha accompagnato il cammino di incontri che ci sono stati con un gruppo di donne a Como.

La speranza attraversa tutta la Sacra Scrittura e, anche se a volte è nascosta, è la linfa vitale che caratterizza diversi personaggi anche se non sempre si parla in modo esplicito di speranza. La storia di diversi personaggi biblici fa emergere la speranza da cui erano animati e di cui sono diventati testimoni. Partendo dalla Bibbia si può rintracciare l'origine della speranza in Dio. Per poi intraprendere un percorso personale e comunitario di revisione di vita e convertire il cuore alla vera speranza: Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto.

D a p p r i m a abbiamo visto Abramo ed il suo viaggio della speranza, poi la speranza e la conversione delle donne dei Vangeli.

Il Signore chiama Abram e questo ci dice che è il Signore che cerca l'uomo ed ha speranza in lui, piuttosto che il contrario. Dio



chiamava Abramo a prendere le distanze da quelle sicurezze belle, ma statiche che costituiscono un ostacolo alla novità della fede. Le Scritture ci invitano a puntare l'attenzione sulla autorevolezza piuttosto che sulla ragionevolezza della proposta di Dio. Tutto il viaggio vien raccontato come un viaggio a due con la presenza di Dio costante, ma discreta lungo tutto il cammino.

DAI CENTRI MISSIONE

Abramo si lamenta con il Signore di non avere una discendenza. La risposta del Signore è incoraggiante e confortante. Il Signore chiede ad Abramo di aver fiducia e solo così Abramo dimostra di essere un credente. Il Signore promette ad Abramo una discendenza pur non nascondendo le difficoltà del percorso, Abramo dovrà imparare l'arte dell'attesa ma il Signore cammina con lui, così la speranza può mantenersi viva.

La peccatrice a casa del fariseo esprime tutta la sua fiducia e speranza in un intervento di misericordia di Gesù senza preoccuparsi di poter essere derisa dai commensali. La sua speranza nel perdono nasce dall'aver percepito il grande amore del Signore soprattutto verso chi è più debole ed emarginato. Gesù rovescia il modo di vedere le cose raccontando la parabola del creditore che condona il debito. Chi si crede giusto si ritrova gretto di cuore e chi si riconosce peccatore trova il perdono grazie al coraggio di amare. La donna peccatrice trova il perdono grazie al suo coraggio di amare Gesù, sfidando ogni protocollo sociale. È questo coraggio a meritargli una vita nuova, in cui la pace, forse non più nemmeno sperata, è stata invece ritrovata: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace"

L'adultera ci mostra come tutti siamo bisognosi di perdono, nessuno escluso e il giudizio di condanna o di assoluzione spetta solo a Dio. Gesù chiama l'adultera donna, una donna che dall'incontro con Gesù ha visto cambiare la sua vita. Gesù le rivolge una parola di novità e di speranza: Va' e d'ora in poi non peccare più.

Maria Maddalena spinta dall'affetto va al sepolcro a cercare Gesù, e lui la invita a lasciare le lacrime e il sepolcro e a voltarsi verso il Risorto. La tomba è vuota, la speranza non è stata vana. Ma è necessario voltarsi del tutto, compiere una conversione radicale, per vedere e finalmente riconoscere il Signore Risorto, nostra speranza. All'inizio Maria di Magdala stava e piangeva, alla fine andò di corsa e rese testimonianza.

Anche noi siamo chiamati a vivere il nostro tempo testimoniando la speranza che Dio ripone in ogni creatura.

Caterina D'Apice – Como

Ancora su... LA MADRE CANANEA (Mt 15, 21-28)

In cammino verso Tiro e Sidone Gesù incontra una cananea che, inseguendolo gli grida: "Pietà di me, Signore, Figlio di Davide, mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". Gesù non le rivolge parola. È la prima volta che m'imbatto in una circostanza in cui il Messia non presta attenzione all'accorato "grido" di una persona bisognosa di ascolto e di aiuto. Intervengono gli apostoli e invitano Gesù ad accogliere la richiesta della donna che "gli grida dietro". La risposta di Gesù: "Non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele" ci disorienta in quanto presuppone che solo il popolo eletto d'Israele è destinatario del suo insegnamento, del sacrificio sulla croce, insomma della redenzione.

All'insistenza della donna Gesù motiva il suo rifiuto di aiuto con un'altra argomentazione: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". Replica la cananea: "È vero, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalle tavole dei loro padroni". La risposta, dettata da una profonda fiducia nella potenza di Gesù, lo scuote e l'induce a rivedere la sua posizione, in un certo senso l'illumina.



DAI CENTRI MISSIONE

Mentre la prima osservazione rimarca la discriminazione in virtù dell'appartenenza ad un popolo piuttosto che ad un altro, israeliani da una parte e resto del mondo dall'altra, quest'ultima della cananea supera tutte le barriere e spalanca l'accesso al cuore di Cristo. "Donna, davvero grande è la tua fede. Ti sia fatto, come desideri".

La salvezza è frutto della fede. È la fede a dirimere le differenze tra cananei e israeliani (storicamente divisi da profonda inimicizia), nonché tra pagani e gentili, quindi il Padre non gli ha affidato la missione di salvezza a favore degli ebrei soltanto, ma per l'intero genere umano in quanto tutti siamo suoi figli amati. Che meravigliosa certezza!

Febronio Loricco – Ostuni



IL MIO VIAGGIO NEL CENTRAFRICA

Ci sono posti di cui tante volte quasi ignoriamo l'esistenza, di cui forse abbiamo avuto notizia solo di sfuggita dai missionari o da qualche giornale di settore.

Posti talmente poveri e sfortunati da essere dimenticati dai telegiornali e dalla stampa e anche quando ne parlano, noi non prestiamo molta attenzione alla notizia, perché ci sembra quasi "normale" che in certi paesi la situazione sia così disastrosa.

Uno di questi è sicuramente la Repubblica Centrafricana, situata tra Repubblica Democratica del Congo, Congo, Camerun, Sudan e Sud Sudan. Dal 1960, quando ha ottenuto l'indipendenza dalla Francia, non ha mai vissuto un periodo di pace, ma è sempre stata dilaniata da guerre civili e guidata da governi corrotti, spesso manovrati dagli interessi delle potenze esterne.

Quando mi è stato proposto dai responsabili di Medici Senza Frontiere di partire per una missione in questo paese, anche io non ne sapevo praticamente nulla.



DAI CENTRI MISSIONE

Ho dovuto cercare sulla cartina e iniziare a leggere e informarmi a riguardo, ma ho davvero capito cosa significasse vivere in uno dei paesi considerati tra i più poveri al mondo, solo dopo un po' di tempo dal mio arrivo e dall'inizio del lavoro.

Il nostro progetto era a Bangui, la capitale, dove vivono circa un milione di abitanti, uno dei posti più sicuri dove stare all'interno del paese, perché protetta dall'esercito e dalle truppe della Missione delle Nazioni Unite, che ormai da anni vi dimorano in pianta stabile per garantire una sorta di stabilità all'attuale governo. Al di fuori della capitale sono molti i gruppi di ribelli che quotidianamente compiono attentati, soprattutto ai danni dei civili, mantenendo un perenne stato di allerta e tensione.

Ogni mattina prima di iniziare a lavorare in ospedale, dovevamo riunirci con i responsabili della sicurezza che ci aggiornavano sulla situazione generale; per quanto nella capitale si potesse stare più tranquilli, sapevamo che c'era sempre l'incognita di nuovi attacchi e la possibilità di dover lasciare il paese all'improvviso era costante.

Poteva capitare anche che un membro della nostra equipe (circa una quarantina tra operatori sanitari e non sanitari) venisse spostato per ragioni di salute dal Centrafrica in altri paesi dove era possibile avere cure mediche.

Questo perché le strutture sanitarie all'interno del paese sono praticamente assenti, gli ospedali e i centri di salute sono quasi tutti finanziati e supportati da ONG o dai missionari e le persone muoiono per malattie comuni senza spesso aver accesso alle cure.

Malattie come malaria, HIV, epatiti, tubercolosi e polmoniti sono diffusissime e purtroppo non tutti hanno i mezzi e le informazioni per avere i medicinali necessari.

Quello che più volte ho pensato durante i sei mesi di permanenza era che se ci fosse stato un problema, io in poco tempo sarei stata rimpatriata, mentre le mie colleghe ostetriche centrafricane con cui quotidianamente lavoravo nell'ospedale, non avevano questa possibilità. Erano nate in un paese sfortunato e probabilmente ci sarebbero rimaste per sempre.

Con loro ho condiviso molto nei mesi di lavoro; sono ostetrica e ho lavorato insieme allo staff centrafricano nella sala parto dell'ospedale Castor di Medici Senza Frontiere.

All'inizio non è stato facile, perché per creare un rapporto di fiducia ci vuole tempo, ma poi siamo riuscite ad andare oltre al semplice lavoro, confrontandoci sugli aspetti della vita, sulle diversità tra il mio e il loro mondo e trovando anche molti punti di contatto tra noi.

Spesso chiacchieravamo e scherzavamo insieme, alla fine mi sono sentita davvero accolta e parte integrante dell'equipe e questo è stato l'aspetto più arricchente della missione.

Ora la Repubblica Centrafricana non è più un paese sconosciuto sulla cartina: ho bellissimi ricordi, ho impresso i volti delle mie colleghe e dei molti amici incontrati, e ho anche chiara la consapevolezza della fortuna che noi europei abbiamo di essere nati dalla "parte giusta" del mondo e di quanto, per questo, abbiamo il dovere di accogliere chi cerca una possibilità di vita migliore.

Il lavoro che ho svolto a Bangui, oltre che stare in ospedale fianco a fianco con lo staff del posto, era cercare di contribuire alla formazione e all'aggiornamento delle ostetriche, perché purtroppo ciò che spesso manca qui, è la possibilità di avere per tutti una istruzione adeguata.

Una delle più grandi soddisfazioni per me è aver visto durante i miei mesi di permanenza dei minimi cambiamenti nel loro modo di lavorare e la felicità nel farmi notare questi miglioramenti.

Io da parte mia dalle ostetriche ho appreso davvero molto, sia nel campo lavorativo, sia soprattutto osservando la loro enorme forza e coraggio ad andare avanti in un mondo così duro e che pare voler negare ogni possibilità di futuro.

Lisa Borghi – Como

DOMANDE E RISPOSTE AL TEMPO DEL COVID E NON... a cura del prof. Pio Cinquetti

D.: *Purtroppo, la perdita di persone care e le mie altalenanti condizioni di salute hanno influito sul mio modo di essere e di agire. Giorno dopo giorno si affievoliscono la gioia di vivere, la voglia di fare, di comunicare, di progettare e, quel che è peggio, la speranza di uscire da questo buio.* - Franca

R.: Gentile signora Franca, le sue parole descrivono un incipiente stato di depressione ma il tono e lo stile che lei usa dicono che lo sta controllando con lucidità. La depressione vera o 'maggiore', come la definisce la scienza, ci porta a non aver voglia di niente, a non desiderare più nulla, ad essere incapaci di provare piacere, compromettendo anche le nostre funzioni cognitive. E le cause che lei adduce - la perdita di persone care e le sue precarie condizioni di salute - non sono le cause principali del suo stato d'animo. La causa primaria è dentro di lei, è l'incapacità di vivere serenamente con se stessa, è un sentimento di autosvalutazione



che le toglie energie e le crea un senso di vuoto e di umore triste. Come uscirne? La perdita di affetti del passato come la sfiducia nel futuro non sono segni di debolezza quanto occasioni di vita che hanno messo a dura prova la sua tenuta psicologica. Le hanno richiesto però uno sforzo per lungo tempo; uno sforzo che ha lasciato qualche strascico, che saprà superare agevolmente non pensando

alle disavventure del passato e neppure ai timori per il futuro ma concentrandosi sul presente. Una massima di Lao Tze la può aiutare: "Se sei depresso stai vivendo nel passato, se sei ansioso stai vivendo nel futuro, se sei in pace stai vivendo nel presente".

D.: *Ormai nessuno ha più bisogno di me, parlo dei nipoti. Sono qui sola e cerco di non lasciarmi andare.* - Giovanna

R.: Anche dalle sue poche parole, signora Giovanna, è evidente che lei ha dato molto ai nipoti, li ha seguiti e aiutati nella loro crescita. E questo le dà merito e le fa onore: "Il valore di una persona, dice Einstein, risiede in ciò che è capace di dare e non in ciò che è capace di prendere". Noi non siamo nati soltanto per noi stessi, affermava anche Cicerone. Ma probabilmente, in passato, lei ha avuto la riconoscenza per l'aiuto che riusciva a dare; una riconoscenza che ora è venuta meno. E questo le dà un velo di malinconia. Ora dovrebbe fare un passo in avanti: aiutare gli altri senza aspettarsi gratitudine esplicita, riuscire a fare il bene per il bene! L'esempio più calzante di ciò ce lo offre la parabola evangelica del Buon Samaritano, che ha soccorso e aiutato a curarsi un malcapitato senza neppure saperne il nome. La può aiutare a fare questo passo in avanti la partecipazione ad una associazione caritativa, come la San Vincenzo, in cui ci si presta per gli altri e li si aiuta rimanendo nell'anonimato. In questo modo, come ci ricorda Seneca, chi aiuta gli altri aiuta anche se stesso.



COMO
in Via Lissi, 17
tel. 031.4310792
e-mail: lamissione@libero.it
e collaboriamo con la Parrocchia
di San Martino di Rebbio

OSTUNI (BR)
in Via A. Salandra, 26
tel. 0831.332623
e-mail: morellirosa@libero.it
e collaboriamo con la Parrocchia
Madonna del Pozzo

Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:

- **L. Borghi** (pag. 37)
- **A. Gregorace** (pag. 5 - 32)
- **M. Manuelli** (pag. 8 - 31 - 36 - 40 - 41)
- **A. Marinò** (pag. 30)
- **M. Morelli** (pag. 33)
- **A.G. Nobile** (pag. 1 - 4 - 10 - 14 - 17 - 21 - 24 - 35 - 45 - 47)
- **M. Valiera** (pag. 19 - 26)
- **R.M. Volpe** (pag. 6 - 18)

Le altre fanno parte dell'archivio dei Centri Missione.

GERUSALEMME: IMMAGINE DELLA CHIESA PRONTA PER LE NOZZE

Cieli nuovi e terra nuova (Ap 21,1-8)

In questa visione Giovanni contempla il compimento della profezia di Is 65,17 e dice: *Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più.* Giovanni vede finalmente un **cielo nuovo e una terra nuova**, una creazione nuova, o meglio, trasfigurata: non è qualcosa di completamente nuovo, perché si tratta ancora di cielo e terra. C'è dunque una continuità pur attraverso la rottura che avviene perché questo mondo deve passare (cfr. Lc 21,33); c'è una trasfigurazione profonda, al punto che il mare - simbolo del male, la forza che si era opposta all'esodo ed era stata vinta dal bastone di Mosè - non esiste più: **è scomparsa la possibilità di fermare l'esodo.** Giovanni poi accosta il tema della nuova creazione, identificata con la *Nuova Gerusalemme*, a quello della dimora definitiva di Dio in mezzo al suo popolo che ormai è estesa a tutta l'umanità. Il v. 3 di Ap 21 si presenta infatti come un'eco precisa di alcuni testi dell'AT, tra cui primeggia *Lv 26,11-12: Io porrò la mia dimora in mezzo a voi... sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo (cfr. anche Ez 37,27).* La profezia veterotestamentaria associava la promessa dell'abitazione di Dio in mezzo al suo popolo alla venuta del Messia, il cui nome è **Emmanuele**, cioè *Dio-con-noi*; tuttavia, ciò che nelle antiche profezie era promesso a Israele, in Giovanni è ormai riferito a tutta l'umanità: *Ecco la dimora di Dio con gli uomini (Ap 21,3), con gli uomini tutti, non con il solo Israele, ma con tutta l'umanità.* Se confrontiamo questi testi con la *2Cor 5,17* ci rendiamo conto che ciò che Paolo riferiva all'esistenza personale, Giovanni lo estende al cosmo intero, alla creazione tutta, e perciò riporta la voce di Dio stesso che attesta: *Ecco io faccio nuove tutte le cose (Ap 21,5).* In seguito Dio si proclama *l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine (Ap 21,6)*, colui che è al principio della creazione e alla sua fine, prima del tempo e dopo il tempo, colui dal quale, per il quale e grazie al quale sono tutte le cose (*Rm 11,36*). A questa rivelazione segue la promessa (*Ap*

21,6-7): **noi saremo il Figlio ciascuno di noi sarà il Figlio stesso di Dio.** La promessa di Dio a David tramite il profeta Natan (*2Sam 7,14*) è ormai estesa ad ogni credente! Tuttavia, Giovanni non dimentica le comunità cristiane per cui scrive e aggiunge una rivelazione e un ammonimento (*Ap 21,8*): l'elenco di vizi, di cui abbiamo esempi analoghi in Paolo e che probabilmente erano inseriti nella catechesi battesimale (*1Cor 6,9-11, Gal 5,19-23*), sembra in realtà riassumersi nell'idolatria e nella menzogna e attesta la condanna di queste opere e di chi le compie. Questi peccati si riassumono per Giovanni nel **rifiuto del dono che viene da Dio, nel rifiuto dell'agape.** All'inizio della Genesi l'uomo e la donna si nascondono e fuggono da Dio (*Gen 3,8-10*); tutto l'AT si presenta da allora come un'attesa da parte di Dio che il figlio prodigo ritorni per non fuggire mai più da lui. In *Ap 21,2* l'umanità, la città degli uomini e delle donne è **la sposa che desidera la vicinanza di Dio** e Dio si fa **vicino ad essa.** In *Gen 3,23-24* l'uomo e la donna sono scacciati dalla presenza di Dio, ma ora nella nuova creazione Dio stesso pone la sua presenza in mezzo a loro per sempre. In *Gen 3,16-19* le conseguenze della colpa erano il dolore, il pianto, l'afflizione e la morte; il *Ap 21,4* queste realtà di sofferenza e di morte sono eliminate per sempre. La promessa di *Gen 3,15* di una vittoria della discendenza della donna sul serpente si compie in *Ap 21,6*, in cui la voce stessa di Dio attesta l'avvenuto compimento della sconfitta del dragone in Cristo. La vittoria ottenuta dal Cristo è partecipata dal credente in lui, dal vincitore, dal quale viene da Dio proclamato *mio figlio*, realizzando quella che era la vocazione di Adamo. In Adamo infatti Dio vedeva il Cristo, in ciascun uomo egli **vede il Figlio**; tutto dunque in questo inizio dei capitoli conclusivi dell'*Ap* ci orienta verso il piano della creazione mostrandocene il compimento in una progressiva crescita della benedizione che si oppone alla crescita della maledizione seguente al peccato di Adamo.

Don Andrea Giulio Nobile - Ostuni

Signore, Maestro dallo sguardo amante,
che, ponendo il tuo volto sul volto dei discepoli,
li hai amati fino alla fine,
volgi i tuoi occhi sulla vita stanca,
oppressa, timorosa di ogni uomo e donna
che desidera saziarsi, contemplando il tuo volto.
Come il Padre Buono prepara intrepido la festa
per i figli in cerca di libertà,
e come la donna, circondata da sguardi mortiferi,
diventa, stupita, artefice della gioia futura,
la tua Pasqua ci ridesti alla vita.
Colmaci dello Spirito del Risorto,
perché, pervasi dal fulgore della sua luce,
sappiamo cogliere la tua bellezza
nei volti umani incompresi,
sfregiati, abbandonati della vita quotidiana. Amen.

A. G. N.





Carissime,

"O Signore, concedimi di saper condividere tutto con gli altri".

"Signore, dammi intelligenza e la capacità di usarla bene. Devo capire, ma il mio "sentire" mi regola tutto, sempre. Mi hanno educata così: a sentire solo alla mia maniera. Dicevano tutti che dovevamo accettarci così come donne ricche di quella virtù ch'è propria della

nostra grandezza: custodire tutto in noi per diventare un tesoro sognato e mai spiegato".

Vi richiamo per il nostro "cammino" qualche indicazione già contemplata:

"Libere dentro per un'intensa vita di preghiera e di fede e per saper amare sempre di più".

Coerenti nell'amore che salva e trascina per vincere ogni forma di egoismo e di sensibilità egocentrica.

Con costante fedeltà allo Spirito per sostenere – in un crescente e sempre più consistente atteggiamento di dono – la più grande speranza e la Missione.

Bisogna arrivare:

- ad esistere solo per l'intima felicità di donare amicizia. Amicizia è fedeltà e stupore di amare e donare tutto senza chiedere nulla;

- a rendere sempre più la vita quotidiana il dono che lo Spirito ci fa;

- a riprendere il cammino ogni giorno, con lo Spirito di Cristo eternamente giovane, e con fede sempre meglio illuminata e illuminante e con rinnovato coraggio.

Vi invito anche per qualche spunto di vita spirituale

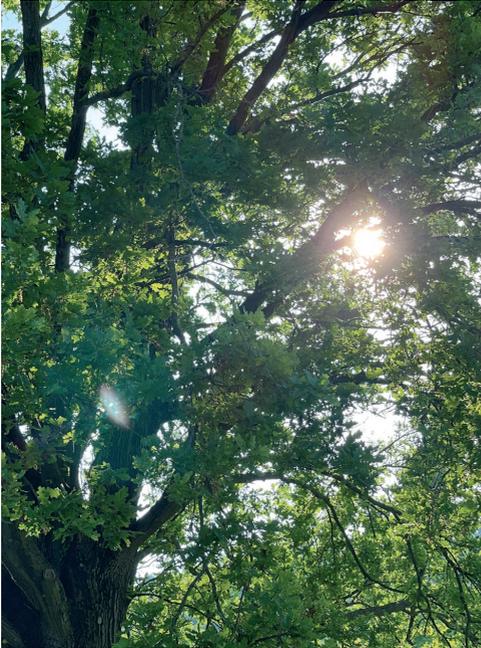
a fare una ricerca sul Vangelo:

- Le figure femminili nel Vangelo
- Gesù e la missione femminile
- Una donna cerca una moneta
- Donne sofferenti
- I tre casi curati da Gesù
- Che cosa le donne chiesero, diedero, ottennero da Gesù.

Qualche annotazione, infine, sulla preghiera.

Voi siete d'accordo che la preghiera è fra i temi più vitali per ogni persona e, particolarmente, per ogni consacrata alla Missione. Chi sa pregare bene, infatti, è buon imitatore di Cristo.

- Gesù ci dà in primo luogo il suo esempio.
- Cristo ci propone modelli di preghiera.
- Gesù ci insegna le disposizioni necessarie alla preghiera.



- Pregare è una ricerca di autenticità e fedeltà.

- Pregare è ascolto.

- Pregare è momento continuo di trasfigurazione e di conversione.

- Pregare è un incontro di amore filiale e di totale confidenza.

Il nucleo segreto della preghiera: la capacità meditativa.

Sempre con voi in fraternità.

Don Marco

GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2022

LAICI PER SCELTA: VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ

Animatore: Don Roberto Bartesaghi

1. Giornate di spiritualità nel tempo di Natale

Como 7 e 9 gennaio 2022 (Incontro a distanza)

- 1. Il mistero della Visitazione** (Lc 1, 39 - 56)
- 2. Il vangelo nella vita quotidiana**
- 3. Laici in preghiera**

2. Giornate di spiritualità nel tempo di Pasqua

23 e 24 aprile (Incontro a distanza)

- 1. "Lievito, sale e luce"** (Mt 5, 13 - 16; 13, 31 - 35)
- 2. Il laicato, fermento della vita della Chiesa**

3. Giornate di spiritualità nel tempo di estate

Ostuni, 4 - 6 agosto 2022

Monastero Benedettino di Villa Specchia

- 1. "Avevano ogni cosa in comune"** (At 2, 42 - 47)
- 2. Camminare in condivisione di vita e di fede**
- 3. L'attenzione vocazionale a famiglie e giovani**
- 4. Uno sguardo nuovo alla povertà**
- 5. Uomini e donne di speranza**